



Lajolo nel suo studio. Sotto con l'amata pipa. FOTO ARCHIVIO L'UNITÀ

L'ANNIVERSARIO

Il poeta partigiano

Trent'anni fa ci lasciava Davide Lajolo giornalista militante dell'Unità

MARCO ALBERTARO

DAVIDE LAJOLO AVEVA LE MANI GROSSE DA CONTADINO. CON QUELLE MANI AVEVA IMBRACCIATO IL MITRA DA PARTIGIANO con lo stesso vigore con cui poi, dopo la Liberazione, aveva preso in mano la penna acuminata del corsivista. Davide Lajolo era uno scrittore, un poeta, ma soprattutto un giornalista e un militante politico. Trent'anni fa, il 21 giugno, chiudeva la sua tumultuosa vita. Una vita divisa in due: una da fascista convinto e una da antifascista, da partigiano e da comunista.

Nato a Vinchio, nel Piemonte profondo dell'Astigiano, ha percorso «le strade del mondo» con voracità. Giovane intellettuale, subisce, come molti della sua generazione (era nato nel 1912), la «fascinazione» per quel fascismo che gli permette di vivere delle sue due passioni: politica e giornalismo. E si getta nella mischia, sognando l'Impero, senza risparmiarsi. Partecipa da volontario alla guerra di Spagna, combatte in Jugoslavia, in Grecia, in Albania, scrive libri e articoli in cui riversa tutta la sua passione di fascista. Fino all'ultimo, fino al 25 luglio, fino all'8 settembre quando qualcosa, in lui, si inceppa.

Ritiratosi a Vinchio diventa il punto di riferimento, per la sua autorevolezza di capitano

Un uomo scomodo anche per un'intera generazione: era stato fascista da giovane ma dopo l'8 settembre scelse la Resistenza e divenne il comandante Ulisse Deputato del Pci ma soprattutto scrittore, sua la bella biografia di Pavese



del Regio Esercito, di quanti non vogliono arrendersi nei corpi militari della neonata Repubblica sociale. E inizia a pensare, a guardarsi dentro, a sezionare la propria identità con precisione chirurgica. Soffre e sceglie di diventare un «voltagebbana» e aderisce alla guerriglia partigiana, e poi al Pci. Il Lajolo degli anni precedenti in quel momento smette di esistere e nasce il comandante Ulisse.

Lajolo non getta un colpo di spugna sul suo passato, non fa finta di niente e, anzi, per anni rifletterà sulla sua esperienza fascista e lo farà nel modo più esplicito e pubblico possibile, mettendosi a nudo in almeno due dei suoi lavori più notevoli: *Classe 1912*, pubblicato nel 1945 e poi riproposto dopo trent'anni col nuovo titolo *A conquistare la rossa primavera* e nel celebre *Il voltagebbana* (1963) in cui, per rendere ancor meglio il suo percorso di vita, lo metterà a confronto con quello di Francesco Scotti che, invece, aveva attraversato il fascismo stando sempre «dalla parte giusta». E Lajolo è forse l'unico «voltagebbana» della sua generazione a riflettere così sinceramente e in modo così netto e duro verso se stesso sul proprio passato fascista.

Dopo il 25 aprile Lajolo avrebbe voluto lasciare da parte la politica ma è Giorgio Amendola a reclutarlo nella redazione piemontese dell'Unità. Riconsegnato il mitra da partigia-

no, usa la sua penna acuminata per fustigare i potentati locali, per rispondere a quella voglia di novità e di rinnovamento che si respira insieme al «vento del Nord». Lavora giorno e notte, come caporedattore, per costruire un giornale moderno, mettendo insieme, nella Terza pagina, alcuni dei nomi più prestigiosi dell'intellettualità dell'epoca: da Pavese a Calvino, da Mila a Natalia Ginzburg.

Lajolo avrà un grande ruolo nel dare al quotidiano comunista un respiro e un'originalità unici, così come poi farà, dal 1948 al 1958, come direttore dell'edizione milanese dell'Unità. È un giornalismo militante il suo, che però riesce a tenere insieme una vena pedagogica con un'impronta popolare: sua sarà la decisione di dare molto spazio allo sport nel giornale del lunedì.

Deputato per il Pci dal 1958 al 1972, dirige il settimanale *Giorni-Vie Nuove* dal 1969 al 1978 rinnovando profondamente la rivista fino a darle un taglio da moderno rotocalco culturale e politico, aperto alla collaborazione degli intellettuali democratici, oltre gli steccati del Pci.

Come scrittore, firmerà nel 1960 la fortunatissima biografia di Cesare Pavese, *Il vizio assurdo* e nel 1977 vincerà il Premio Viareggio con *Veder l'erba dalla parte delle radici*. Autore di numerosi volumi, Lajolo pubblicherà anche poesie, racconti e sceneggiature.

Morrà a Milano, il 21 giugno 1984, quando il riflusso degli anni Ottanta stava gradualmente fagocitando il mondo in cui aveva vissuto. Lascerà, oltre agli scritti, la testimonianza di un uomo scomodo: scomodo per il Pci perché sempre fuori dagli schemi; scomodo per il giornalismo, perché ansioso di ricercare e di raccontare la verità; scomodo per la sua generazione perché era stato davvero l'unico a raccontarla senza pietà e senza sconti, in modo crudo, quasi per consegnare, a chi sarebbe venuto dopo, un monito ma anche una speranza: ci si poteva sbagliare, si potevano compiere errori anche drammatici ma ascoltando la voce della propria dignità il riscatto sarebbe arrivato.

LA NOTTE BIANCA DEI LIBRI : Un racconto di Ervas tra le letture del solstizio d'estate P.18

DANZA : Una Biennale poliedrica P.18 BIBLIOTERAPIA/2 : Solimine: le vitamine contro

l'ignoranza P.19 JAZZ : Addio a Horace Silver padre dell'hard bop P.21